

DOMANI AL GARAGE

John Lennon e il teatro: parodie, humor nero e scivolate di stile

Silvana Zanovello

Buonista, pacifista, politicamente corretto, un'icona rassicurante rispetto quella diabolica di Mick Jagger? Non proprio: la smentita sull'immagine di John Lennon viene dal suo teatro. Andrea Benfante e Anna Giarrocca, ovvero "Il Teatrino di Bisanzio" lo ripropongono domani alle 21 sul palco del Garage, con uno spettacolo già pensato per una destinazione futura in spazi da cabaret. "Beatlesiani" di stretta osservanza, i due attori avevano già esplorato la scrittura di Lennon in uno spettacolo dove però era la parte musicale a fare la parte del leone.

Qui invece lo scavo è nei testi scritti senza pensare alle note e raccolti dall'autore stesso in due libri "John Lennon in own write" pubblicato nel 1964 e "A spaniard in the works", l'anno seguente. Evidente l'intenzione, a partire dall'abbigliamento degli interpreti, di scoprire affinità

con quella pre-swinging London e un certo spirito incarnato in Italia dai Gufi, dai Gobbi, perfino i primi Cochi e Renato. È una citazione corretta perché anche Lennon si presentava così, in tuta nera, salvo impennata (scivolone) come il water a volte calcato in testa come insolita corona, rievocato da Benfante. «Una faticaccia» commentano «a partire dal linguaggio, un inglese pieno di nonsense e calembour molto difficili da tradurre conservandone il senso e l'effetto».

Più che le parole però sono da prendere con le molle i temi trattati da Lennon: metteva in caricatura tutto, anche gli argomenti più scomodi. Tradurre certe boutade è un'impresa: «Lo diremo onestamente al pubblico, con una premessa». Nessuna censura? «L'unica che ci siamo imposti riguarda i disabili. Lennon, spesso è accaduto anche in qualche concerto, citava gli handicap con accenti caricaturali Pensiamo



Andrea Benfante e Anna Giarrocca

che con questi atteggiamenti volesse esorcizzare certe sue paure, ma non ce siamo sentita di proporre un'interpretazione, comunque arbitraria».

Per il resto, liberi tutti: uno Sherlock Holmes virato in parodia e un Jack lo squartatore che gronda di humor nero. Lennon non scriveva mai racconti lunghi ma nel 1968, quando il National Theatre di Londra di Laurence Olivier

decise di aprirgli le porte, si pensò di di trasformarli in una copione tradizionale. Fu una scelta tutt'altro che vincente. «Per questo abbiamo seguito la via opposta» avvertono gli interpreti «nessun tentativo di coagulare il materiale che abbiamo raccolto, anzi, in alcuni caso una frammentazione ancora più insistita». —